

INTERFORUM DISTRETTUALE
Distretti Rotary 2100/2110/2120
Palermo 2 maggio 2009

INTRODUZIONE AL TEMA DEL FORUM “*Disciplina di fine vita e testamento biologico.*
Aspetti giuridici, etici e legislativi”
Avvocato Alberto Polizzi (Rotary Palermo Nord)

“Sento profondamente la responsabilità di ascoltare ogni voce, nel rispetto della natura e dei limiti del ruolo che la Costituzione mi affida: anche ed in particolare, rispetto al dibattito alle Camere, sono tenuto ad un atteggiamento di rigoroso riserbo.”. Giorgio Napolitano risponde così al videomessaggio che Paolo Ravasin, malato di Sla e presidente della cellula Coscioni di Treviso, gli ha rivolto. Messaggio in cui l’ammalato di sclerosi accusa il disegno di legge sul testamento biologico, che dopo avere ottenuto il via libera dal Senato si appresta ora a completare il suo iter parlamentare con l’esame della Camera. A render nota la lettera è lo stesso Quirinale. “Caro Ravasin” scrive il Presidente, “anche io vorrei dirle che raccolgo il suo appassionato messaggio con la stessa attenzione e partecipazione con cui seguo tutti i casi di tragica sofferenza personale”. I temi evocati, dice ancora il capo dello Stato, “disciplina della fine vita, testamento biologico, trattamenti di alimentazione ed idratazione meccanica continuano ad interrogare le coscienze individuali ed investono sempre più la responsabilità collettiva.”. In Parlamento si è aperta una discussione che si sta misurando con la “complessità e la delicatezza di questioni eticamente sensibili, che incidono sui diritti fondamentali della Persona e investono concezioni politiche trasversali agli stessi schieramenti politici”. Il Presidente della Repubblica si limita a confidare infine che prevalga l’impegno ad individuare soluzioni il più possibile condivise “nel dovuto equilibrio tra i diversi beni costituzionali da tutelare.”.

Parole equilibrate e misurate, in materia complessa, delicata, drammatica in cui non esistono verità rivelate o certezze non vulnerabili. Viene individuato in questa maniera l’idea forza ed il tema del nostro Convegno. Problemi antichi, scelte attuali, quasi elaborate sotto la dettatura degli eventi.

Ma come si è arrivati a questo?

Le recenti vicende giurisprudenziali relative ai casi Welby ed Englaro hanno posto all’attenzione della pubblica opinione e dei cittadini la

questione se i Giudici italiani abbiano o meno “sconfinato” dai loro poteri istituzionali di applicatori ed interpreti del diritto positivo ed abbiano eventualmente invaso terreni riservati al Legislatore, democraticamente eletto. A molti esponenti politici ma anche a qualche autorevole Giurista è parso che almeno alcuni dei Giudici che si sono occupati di tali vicende abbiano scavalcato il Parlamento nell’affermare la legittimità di pratiche eutanasiche, in assenza di qualsiasi legge che consentisse di pervenire a tale risultato ed in presenza di dati normativi orientati in senso diametralmente opposto o di vuoti ancora legislativi nello specifico della questione, con il risultato, per utilizzare una espressione familiare, nel lessico giuridico nordamericano, di un particolare “attivismo giudiziale” che si risolverebbe, in ipotesi, in un attacco al principio della separazione dei poteri e del suo corollario della soggezione del Giudice alla legge. Di converso si è tentato, anche, sull’onda dell’emozione, di stravolgere i termini della questione.

Il carattere indubbiamente innovativo delle soluzioni cui la Giurisprudenza è pervenuta nei due casi suscita un’attenzione particolare in relazione alla natura particolarmente “sensibile” della materia delle decisioni mediche di fine vita. Da un lato la creatività interpretativa dei Giudici è da sempre guardata con sospetto dai Giuristi, quando come, nei casi di specie, abbia ad oggetto, diretto o indiretto, l’applicazione del diritto penale e cioè di quel settore dell’Ordinamento che più è informato ad esigenze di legalità formale e di certezza nell’applicazione della legge. Dall’altro la materia in oggetto tocca il “valore della vita umana.”. tema politicamente, eticamente, giuridicamente delicato, articolato e complesso e che costituisce da decenni un terreno di contrapposizione e di confronto allo stesso tempo tra visioni giuridiche “liberal” e visioni religiose ed etiche del mondo, delle quali in particolari la Chiesa Cattolica è indiscussa portavoce nel nostro Paese.

Tutto questo è “calato” “pirandellianamente” in un momento di acuta tensione tra potere politico ed espressione della Giurisdizione. In discussione è in generale la questione del rapporto tra il Legislatore e la voce del Giudice e della Giurisdizione che si esprime con le sentenze. Da una parte invocandosi l’idea di uno stretto vincolo del Giudice alla volontà sovrana della legge e dall’altra rivendicandosi il potere-dovere del Giudice di interpretare le singole norme di legge alla luce del quadro complessivo dei principi su cui l’intero ordinamento si fonda con conseguente possibilità sempre per il Giudice di pervenire autonomamente a risultati

innovativi rispetto alla tradizione, senza necessariamente passare per una previa presa di posizione da parte del Legislatore.

È in fondo quello che Calamandrei ebbe a disegnare eideticamente come l'eterno conflitto tra le leggi scritte e le leggi non scritte che guardano all'avvenire. Il contrasto ed il dialogo eterno tra Creonte ed Antigone. Tra Creonte che difende la cieca legalità ed Antigone che obbedisce alla legge morale della coscienza!

Cosa dire ancora? Il Giudice a differenza del Legislatore, non può sottrarsi alla responsabilità di decisioni difficili, di fronte ad un'istanza di tutela di un diritto proveniente da un privato ovvero in presenza di una richiesta della Pubblica Accusa. E dunque in assenza di una regola specifica, già predisposta dal Legislatore, non c'è alternativa che sia il Giudice a stabilire la regola di giudizio del caso concreto, la cui tenuta sarà poi vagliata nei successivi gradi di giudizio sino in Cassazione. Così com'è avvenuto nel caso Englaro.

Le esigenze di rispetto dei diritti fondamentali dell'individuo, che entrano in gioco nella materia delle decisioni di fine vita si impongono, infatti, come un dato forse addirittura indisponibile allo stesso Legislatore.

In un moderno sistema costituzionale (anche il nostro o come il nostro) la tutela dei diritti fondamentali è ancora una volta affidata alla Magistratura Costituzionale ma anche a quella ordinaria (spettando proprio a questa ultima la rilevazione del conflitto e la sua possibile eliminazione in via ermeneutica, ovvero mediante remissione degli atti alla Corte Costituzionale).

Di converso ogni futura decisione da parte del Legislatore nella materia in esame dovrà essere vincolata dal rispetto dei diritti fondamentali della Persona e dall'insieme dei principi consacrati dalla Costituzione; tenendo conto, altresì, alla luce delle indicazioni più recenti della Corte Costituzionale, dei vincoli provenienti dal Diritto Internazionale e segnatamente dalla CEDU e dalla Convenzione di Oviedo. Pena l'illegittimità costituzionale delle scelte compiute dal Legislatore, che certo la Corte Costituzionale non mancherebbe di rilevare e sanzionare.

La legittimazione politica dei Giudici nel prendere decisioni e nel costruire regole, nella interpretazione della norma, in materia di decisioni di fine vita, opera dunque nei fatti ed allo stesso tempo nella logica di un sistema costituzionale che affida, in primo luogo, ai Giudici stessi il compito di tutelare i diritti fondamentali dell'individuo. E, ciò talvolta, nell'assenza o nella latitanza del Legislatore o peggio nella sua presenza maldestra, forse

rozza od incolta, nella formazione delle leggi, spesso in obbedienza del calcolo o del ritorno politico o dei bassi interessi di una bottega di appartenenza.

Quanto detto può essere in parte il minimo spunto giuridico per una trattazione del tema più complesso e più articolato di questo Forum. Come ci dirà sicuramente la Dott. Napoli. Gli altri aspetti bioetici, scientifici, di diritto comparato saranno affrontati dagli altri relatori.

Avere cercato di parlarne, discuterne, in completa asetticità e trasparenza, senza condizionamenti di natura politica, religiosa o di appartenenza è merito di chi ha scelto questo tema ed è merito della Fondazione Pasquale Pastore. È merito, infine, del Rotary International.

Alberto Polizzi